

L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE, FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE



TAXE PERCUE
TASSA RISCOSSA
UFF. PT. PIACENZA F.

N. 4 APRILE 1991
Spedizione in Abbonamento Postale
Gruppo III - 70%

L'EMIGRATO

ITALIANO

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

Direzione
Redazione
Amministrazione
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 21901

Direttore
Bernardo Zonta

Vice Direttore
Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile
Umberto Marin

Comitato di redazione
Sandro Gazzola
Marino D'Ubaldo

Hanno collaborato a questo numero

Gianfranco Falcone
Gianni Borin
Fulvio Patassini
Mario Toffari
Bruno Ciceri
Stelio Fongaro
Ottaviano Sartori
G.B. Sacchetti

Abbonamento 1991
Italia 25.000
Sostenitore 35.000
Europa 30.000
Aerea 37.000

Proprietario
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza. Via Torta 14.

Associato alla
Unione Stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

N. 4 APRILE 1991
ANNO LXXXVIII



Foto di copertina:
P. Gianni Borin celebra la Pasqua in un campo di profughi albanesi.

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
<i>Al di là del muro</i> di Bernardo Zonta	4
<i>Case ed immigrazione</i> di Gianfranco Falcone	6
<i>Un nuovo ministero per chi?</i> di Umberto Marin	9
<i>Le torture e la fede</i> di Gianni Borin	10
<i>I rientri</i> (fonte CSER)	12
<i>Libri</i>	14
<i>Scalabriniani</i>	15
<i>Festa islamica della Korité (Italia)</i> di C.S.	16
<i>I cavalieri della malta (Brasile)</i> di Fulvio Patassini	18
<i>Noi giovani d'oggi (Germania)</i> di Mario Toffari	19
<i>Un rifugiato tira l'altro...</i> di Bruno Ciceri	20
<i>Compie 25 anni la missione di Londra</i> di Umberto Marin	22
<i>Borsa di studio «Mamma Fanny»</i> di Stelio Fongaro	26
<i>La fucina delle idee</i> di Ottaviano Sartori	28
<i>Quale bunker per Saddam?</i> di G.B. Sacchetti	32
<i>Notizie</i>	33

Addio sogni di libertà

Gli albanesi, dopo le elezioni del 31 marzo, hanno ancora paura delle rappresaglie. La popolazione ricorda i tempi della spietata repressione, gli episodi terribili vissuti negli anni recenti e passati e rabbrivisce.

«Bisogna continuare a combattere la nostra battaglia democratica», afferma il giornalista Sokol Moho. «Se ai primi ostacoli pieghiamo la testa, possiamo dire addio ai nostri sogni di libertà».

Moho è uno dei tanti ad aver sofferto le angherie e i soprusi del regime. Per aver espresso in pubblico un parere contrario ai papaveri del Palazzo, fu arrestato e incriminato. Dentro 3 anni in una delle peggiori carceri albanesi, al nord del Paese.

Intanto l'Albania libera e democratica piange le tre giovani vittime di Scutari uccise dalla polizia. Ai funerali, commosse, partecipano 50.000 persone.

«Siamo alla rovina, alla fame più nera», confessa Sobri Godo, il leader dei repubblicani. «L'Europa ci ha capito, ma noi non l'abbiamo aiutata con il voto del 31 marzo. Il mio partito è scomparso. I democratici non hanno ottenuto i consensi che volevano. I giovani vedono allontanarsi i giorni della libertà e piangono. Vogliono morire e sono pronti a tutto, se la situazione non cambierà presto».

L'economia è a pezzi, le fabbriche sono paralizzate per mancanza di materie prime, gli operai sono a spasso, i salari sono bassi, tanto da costringere alla fame la stragrande maggioranza della popolazione.

Molti pensavano che il comunismo potesse finire con il 31 marzo, dopo la fuga di 20.000 albanesi stipati all'inverosimile su dei «rottami» galleggianti.

È forse lecito pensare che le autorità «rosse» erano sicure che sarebbero affondate appena raggiunto il mare aperto. Fortuna che così non è stato per migliaia di vite umane, molte delle quali donne e bambini.

Ad ogni modo l'Albania resta comunista. È questo il risultato delle prime elezioni libere svoltesi nel piccolo stato. Il 66% dei voti sono andati al partito del lavoro, il 27% al partito democratico e l'1,2% è toccato al partito della minoranza greca.

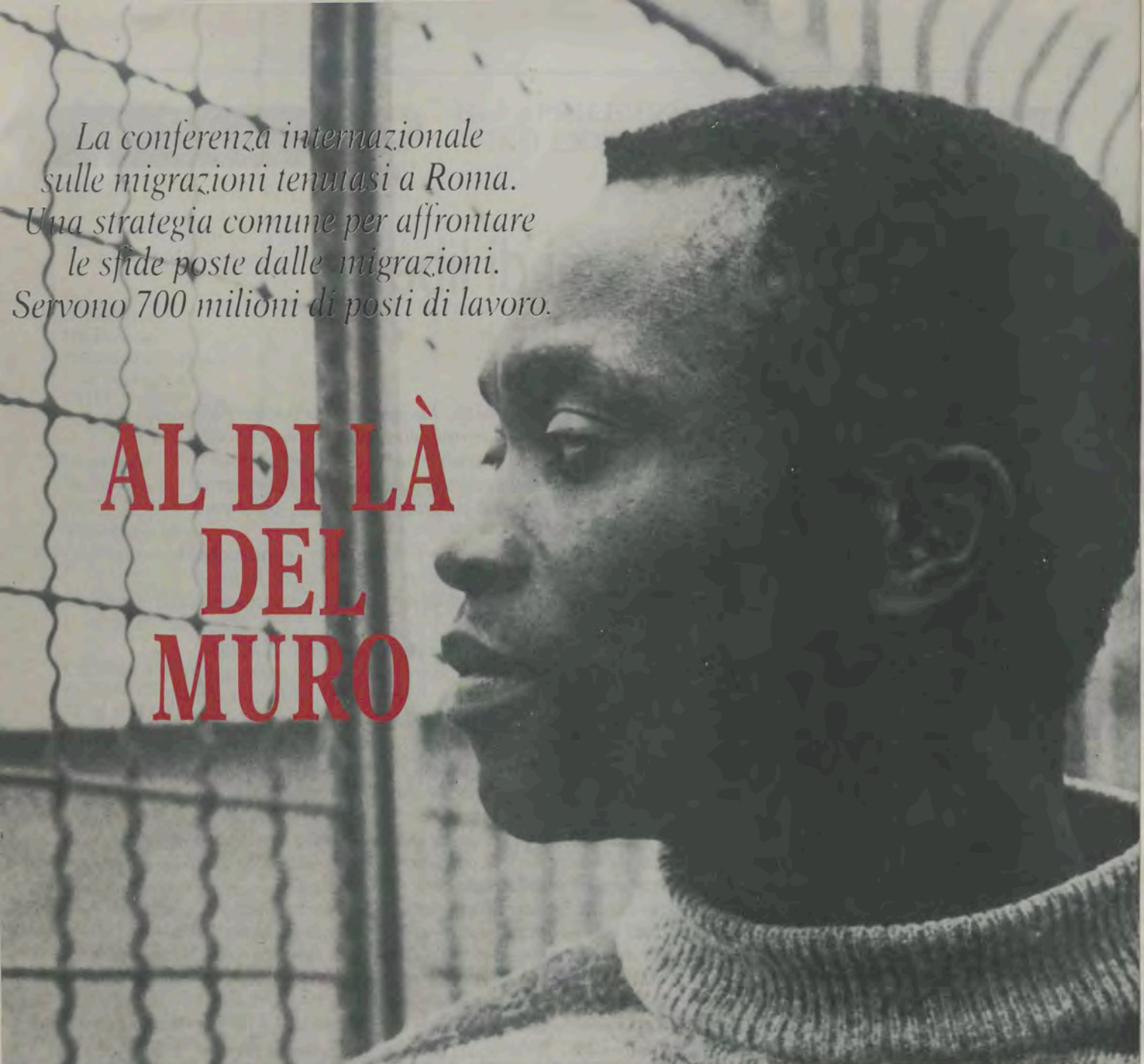
«Tornare in Albania con i comunisti ancora al potere? Neanche morto», dice Albert Alushi, 31 anni, di Tirana. Non può essere più esplicito nell'escludere il suo rientro in patria.

È dunque finita la stagione della sognata libertà? Ramoz Pashko, uno dei leaders del partito democratico, è convinto che la «primavera» continuerà.

«I comunisti sono fuori gioco, il popolo li odia. Hanno costretto i contadini a votare per loro, ma nelle città hanno perso. Vedrete, appena nelle campagne si accorgeranno della brutalità della dittatura e respireranno l'aria della democrazia, per i seguaci di Enver Hoxha sarà la fine».

Con ogni probabilità gli albanesi sperano in cuor loro che Pashko abbia ragione. E lo speriamo anche noi.

La Redazione



*La conferenza internazionale
sulle migrazioni tenutasi a Roma.
Una strategia comune per affrontare
le sfide poste dalle migrazioni.
Servono 700 milioni di posti di lavoro.*

AL DI LÀ DEL MURO

Dal 13-15 marzo si è tenuta a Roma la conferenza internazionale sulle migrazioni. Il tema specifico: *le migrazioni provenienti dal Sud del mondo*. È stata promossa dalla vicepresidenza del Consiglio dei ministri e dell'Ocse, l'organismo che raggruppa i 25 Paesi più industrializzati.

«Il sottosviluppo è la causa più potente e diffusa di espulsione di risorse umane», ha detto il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli nella relazione di apertura dei la-

vori. È un fattore «pervasivo» che incide sul complesso dei fattori sociali, economici, tecnologici ed istituzionali, sui livelli di vita e sul potenziale di crescita economica, sulla cultura e sulla capacità di valorizzazione delle risorse umane, sul degrado dell'ambiente».

La gente fugge dal proprio paese e i Paesi verso cui si dirige innalzano barriere «difensive». È la disperata arrampica-

cata dei poveri del pianeta alle mura della società del benessere. Però non è solamente un problema di rapporti tra Nord-Sud: «A poco più di un anno della caduta del muro - ha detto Martelli - le due parti dell'Europa si sono ritrovate, ma hanno constatato che le differenze economiche e strutturali costituiscono una miscela esplosiva che deve essere assolutamente disinnescata». Sono una conferma le migliaia di polacchi, rumeni, ungheresi, tedesco-orientali arrivati nell'area della Cee e l'eso-

Le previsioni degli esperti alla Conferenza delle migrazioni

«Tra il 1991 e il 1993 s'annuncia una possibile ondata di partenze definitive che oscilla fra i tre e i venti milioni di persone». La previsione è di Jean Claude Chesnais, esperto del prestigioso Istituto nazionale degli Studi demografici di Parigi.

«Dall'inizio degli Anni Settanta fino alla metà degli Ottanta», ha rivelato Chesnais, «l'emigrazione proveniente dai paesi del Patto di Varsavia non ha mai superato le centomila persone l'anno. Nel 1989 questa emigrazione ha raggiunto un milione e 200 mila persone, di cui 720 mila sono tedeschi e più di 235 mila sovietici».

Se il caso dell'U.R.S.S. merita più attenzione è perché presenta almeno cinque anomalie. La prima è che la popolazione dell'Unione Sovietica è tre volte superiore a quella del «Gruppo dei Cinque», rappresentato da Ungheria, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia e Polonia. La seconda è che la migrazione non è spontanea, ma strettamente controllata, organizzata e pianificata dal governo sovietico. Per di più, e siamo alla terza anomalia, la migrazione sovietica concerne quasi esclusivamente minoranze etniche occidentalizzate (ebrei, tedeschi, armeni, greci) e risponde alla pressione dei governi occidentali dove vivono le corrispondenti comunità di accoglienza.

Quarto motivo di diversità è che nell'Unione Sovietica è concentrata una combinazione di «fattori di partenza» negativi che è unica nel suo genere: si parla, ha detto Chesnais, «del ritardo economico, dell'assenza di democrazia, delle esplosioni nazionalistiche, delle tensioni inter-etniche». E per concludere c'è quella spada di Damocle che è il disegno di liberalizzare l'emigrazione, lo stesso che fa appunto prevedere flussi di uscita fra i tre e i 20 milioni di individui.

La Repubblica 15/3/91

do albanese.

È necessario intervenire alla radice dei problemi che alimentano le spinte migratorie.

Martelli propone tre «vie di attacco»: la creazione di sbocchi ulteriori sui mercati di lavoro dei Paesi industrializzati, che sarà possibile «per alcune limitatissime categorie e per quantitativi poco rilevanti rispetto all'entità dei bisogni»; la realizzazione di una «politica demografica responsabile»; la creazione di nuove opportunità occupazionali nei Paesi in via di sviluppo.

Il prof. Antonio Golini, direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione, nella sua relazione, sottolinea che negli anni '90, per un posto di lavoro creato nel Nord del mondo, se ne dovranno procurare 12 nel Sud solo per mantenere gli stessi livelli occupazionali attuali. Nei prossimi 20 anni i Paesi in via di sviluppo dovranno rispondere a una domanda di lavoro di 730 milio-



L'On. Claudio Martelli.

ni di giovani.

Cosa significa adottare «una politica demografica responsabile»? La relazione del prof. Golini è esplicita: per «limitare» nei prossimi 35 anni a 2 miliardi e 250 milioni la crescita della popolazione del Sud del mondo è necessario «che i contraccettivi siano usati dal 75% delle coppie contro l'attuale 50%, il che è un'operazione che comporta sia enormi problemi culturali, sia costi finanziari altissimi. Si stima che per raggiungere l'obiettivo del 75%, tra il 1990 e il 2000 le spese per la pianificazione familiare nei soli Paesi in via di sviluppo dovrebbe passare dagli attuali 3,2 miliardi di dollari a 10,5». Un assurdo ed una mostruosità per lo stesso sviluppo umano!

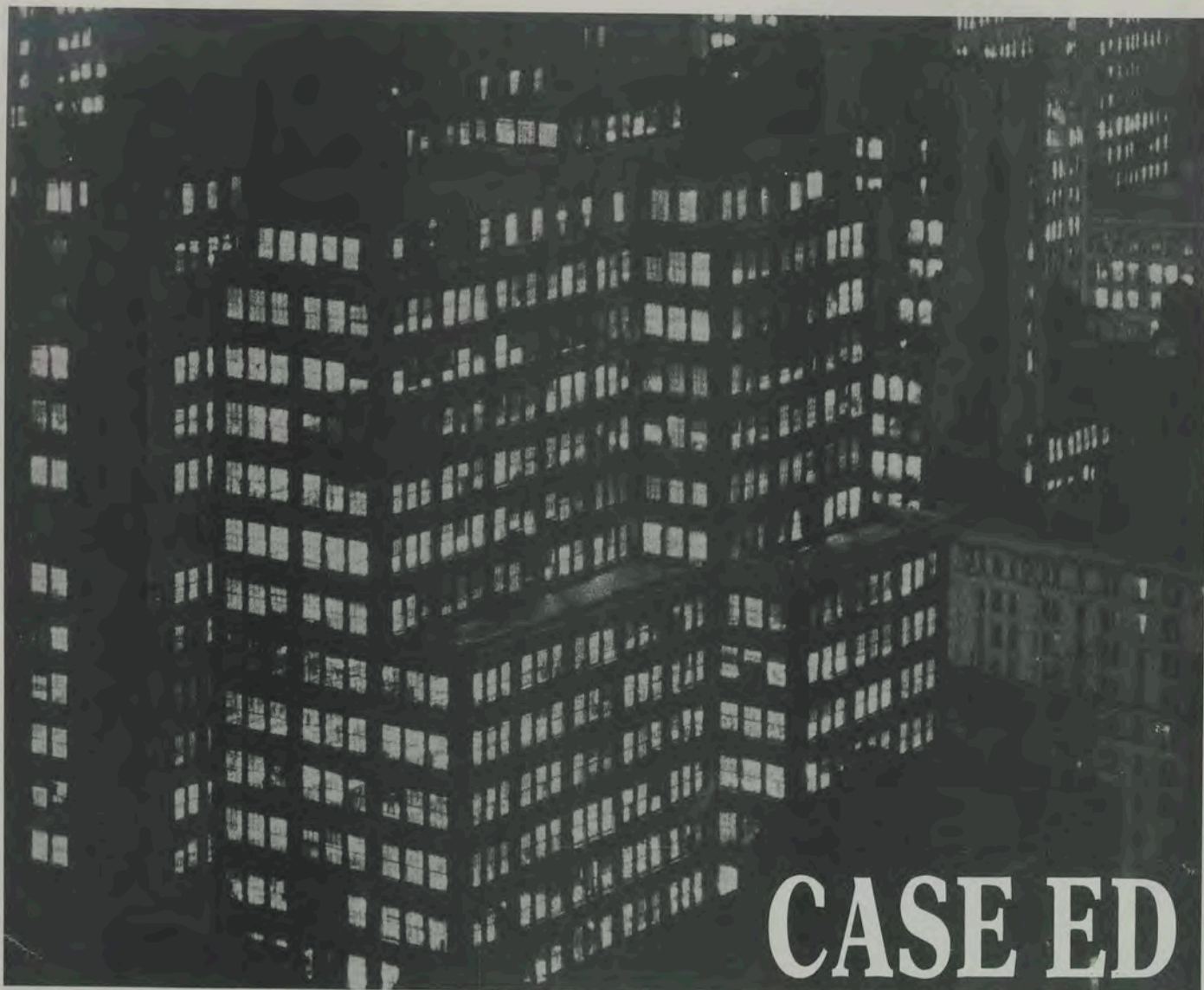
Al tema della cooperazione internazionale è stato dedicato un tempo abbastanza limitato e sono state fatte una serie di proposte, tanto interessanti quanto lontane dalla politica fatta finora. Non solo aiuti economici ed assistenza tecnica, ma una serie di impegni come la liberalizzazione commerciale e tariffaria per le materie prime e le produzioni del Terzo Mondo. Il severo controllo del commercio delle armi, la riduzione del debito e l'accesso ai finanziamenti internazionali in termini sopportabili dalle economie povere. Infine l'aumento dei livelli di istruzione e di formazione professionale che miri al reinserimento nei Paesi di origine.

È necessario fare un salto di qualità. Lasciare la vecchia strada e incamminarsi per la nuova strada dello «sviluppo» dell'umanità.

Sud chiama Nord per crescere insieme nella libertà.

Lo sviluppo dell'uomo avviene solo nella libertà; senza questo valore non esiste possibilità di crescita.

Bernardo Zonta



CASE ED

IMMIGRAZIONE

*I gravi problemi del vivere sociale
resi più pressanti
dal continuo flusso migratorio
proveniente dal Sud povero del mondo.*

“**L**e nicchie ecologiche rappresentate dai vecchi quartieri cittadini, che si presentavano come villaggi urbani, sono spazzate via dalla trasformazione della città. Mutano le vecchie solidarietà tra gli abitanti di prima generazione costretti a migrare per il lievitare dei prezzi del mercato immobiliare.

I vecchi quartieri perdono la loro fisionomia, perdono il loro ruolo di contenitori che operavano anche un controllo sociale».

Questa la principale indicazione emersa dal convegno dal titolo «Hapartheid, quartieri, ghetti» tenutosi a Milano presso il Centro Sociale Garibaldi.

Il sociologo Guido Martinotti della facoltà di scienze politiche di Milano ha voluto seguire il filo immaginario che si dipana dalla storia dei vecchi quartieri milanesi fino ai nuovi fenomeni di urbanizzazione.

Le vecchie solidarietà urbane

«In Europa si sta assistendo a una rapida trasformazione del tessuto urbano.

Le città di prima generazione, quelle degli anni 50, erano fatte da due tipi di popolazio-

ne, quelli che le abitavano e quelli che ci lavoravano.

Il quartiere tradizionale era la zona in cui lavoratori e abitanti coincidevano in larghissima misura.

Le metropoli in cui viviamo adesso, le metropoli di seconda generazione, son fatte in larga misura da persone che vengono in città anche solo per consumare; questa è una popolazione poco controllabile e che ha effetti devastanti sulla struttura sociale.

Non c'è conflitto diretto tra chi viene a fare lo shopping in vie come Brera e gli abitanti, così non c'è la possibilità di mediazione istituzionale, però questi consumatori buttano fuori dai quartieri la vecchia popolazione, poichè quei quartieri vengono trasformati per soddisfare i nuovi bisogni».

Il professor Michele Sernini dell'Università di Venezia ci ha aiutato ad approfondire i temi affrontati dal sociologo.

L'urbanista veneziano ha cercato con il suo intervento di delineare il panorama cittadino che si presenterà nei prossimi anni a fronte dei cambiamenti del tessuto urbano e a fronte delle imponenti ondate migratorie che colpiscono il vecchio continente.

«La risposta da dare alle nuove ondate migratorie da parte delle politiche locali non può essere la costruzione di grandi villaggi ghetto nelle periferie delle città. In questo modo si arriva presto al conflitto tra popolazione stanziata e immigrati, perchè un conto è misurarsi con alcuni individui sparsi portatori di culture e abitudini diverse, altro conto è invece misurarsi con tre o quattrocento immigrati tutti raccolti nelle stesse zone».

«La soluzione da dare al problema abitativo degli extracomunitari deve essere quello di ridistribuire sul ter-

ritorio questa nuova popolazione; solo così sarà possibile evitare che le nuove culture straniere e le vecchie culture urtino tra loro».

Le cifre

Alla conferenza internazionale di Tunisi del febbraio 1987 sui problemi del lavoro si è calcolato che entro il 2000 nei 10 paesi del Mediterraneo

si avrà un aumento di 64 milioni di persone in età lavorativa. L'emigrazione non basterà ad assorbirli, e lo sviluppo non potrà stare al passo con quella crescita.

L'Istituto Francese per le Relazioni Internazionali calcola che per il 2025 circa 50 milioni di mussulmani immigrati dal Nord Africa si saranno stabiliti nell'Europa Occidentale per rimpiazzare nei posti di lavoro la popolazione europea in rapido invecchiamento.

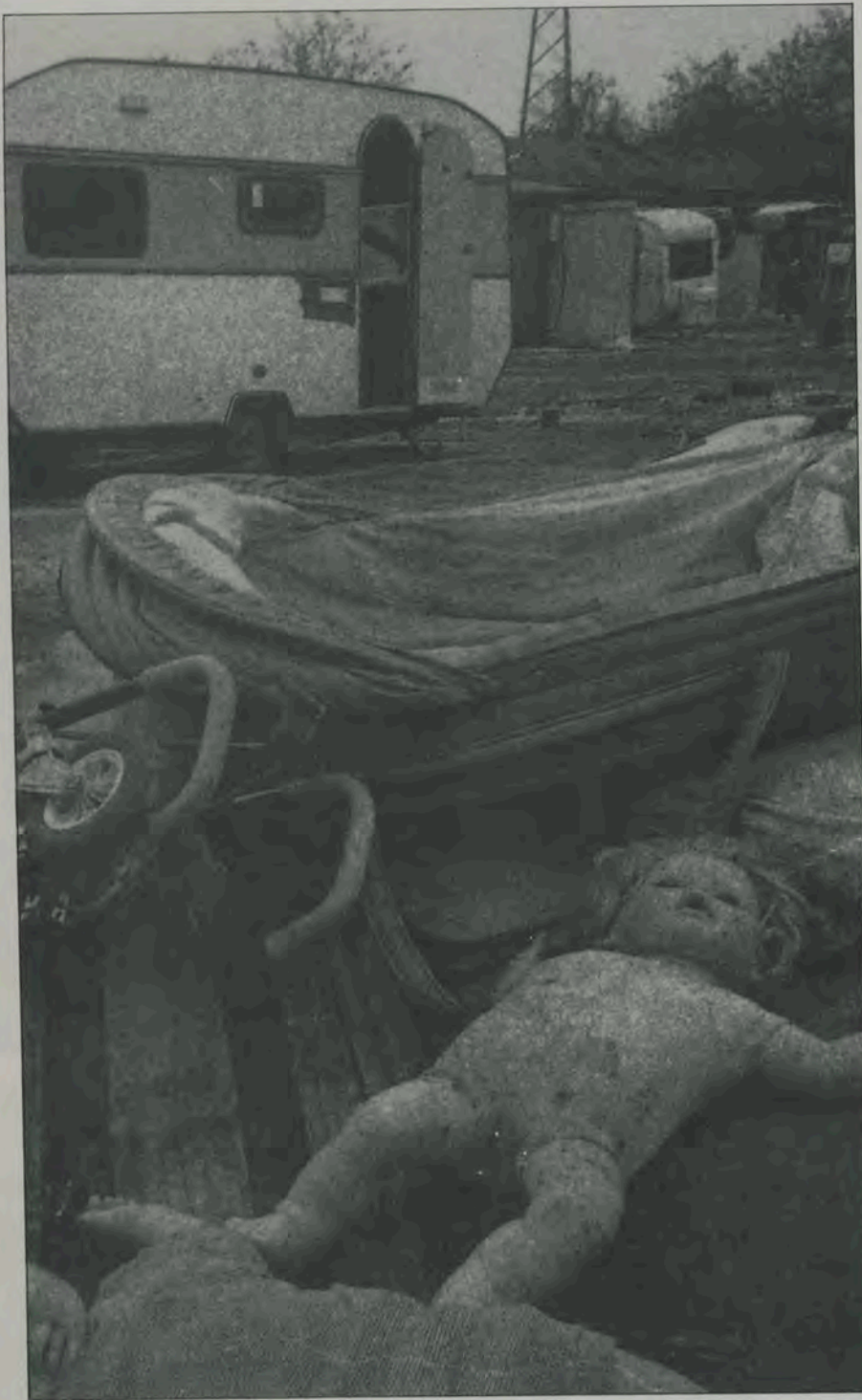
Ma questo sempre più massiccio travaso di popolazione dal Sud povero al Nord ricco del mondo creerà scompensi sempre più vistosi. Tra i primi problemi da affrontare rimane quello della casa che, già gravoso per le classi sociali italiane più disagiate, rischia ora di esplodere a fronte del nuovo flusso migratorio.

Le aree dismesse

Non si può pensare di utilizzare le vecchie aree industriali dismesse per costruirvi grandi centri dirigenziali o poli scientifici. Dobbiamo uti-



Roma, gennaio 1991: oltre 1.500 immigrati abbandonano i locali dell'ex pastificio «Pantanella».



Il «problema casa» rischia ora di esplodere.

lizzare le vecchie aree industriali per costruire case dove abitare, non ghetti, che nelle intenzioni devono sempre essere provvisori, funzionare tutt'al più come strutture di pronto intervento e poi fini-

scono per essere definitive.

Questo la gente non lo sa ed è questo che la gente teme quando protesta perchè nei loro quartieri viene costituito il centro per gli extracomunitari, quando si parla di ristrutturare vecchie caserme per ospitare temporaneamente gli extracomunitari. La gente sa che purtroppo la parola temporaneo in Italia viene as-

sunta in un senso molto lato, purtroppo nello stesso senso in cui sono temporanee le ere geologiche.

Allora diciamo sì all'immigrazione extracomunitaria che può rappresentare un momento di utile confronto con culture diverse, altre rispetto a noi, e questo rappresenta un momento di crescita utile per tutti, utile soprattutto per la società europea che in queste ondate migratorie può trovare gli anticorpi per non morire di senescenza.

Ma il nostro sì deve essere accompagnato da adeguate politiche sociali che evitino il prodursi di nuove e pericolose, per il vivere civile, sacche di povertà. Occorrono delle precise politiche sociali a livello statale ma anche locale dove spesso gli assessorati soffrono di un'incomprensibile incommunicabilità tra di loro, che crea disservizio in un settore così delicato come è quello dell'intervento sociale.

Il nuovo già vecchio

Dobbiamo ripensare la città, ridisegnarla utilizzando nuovi criteri. Attualmente si intralciano a vicenda due utopie e due realtà separate fisicamente: il centro storico, e la nuova città tecnologica, commerciale e direzionale.

Due città antagoniste, in realtà due residui o simulacri di città, che accelerano la scomparsa dell'unità urbana come luogo di fruibilità sociale non predeterminata. Ed è in questo vuoto umano, in queste condizioni di abbandono che possono proliferare i malcontenti, i razzismi che aspettano la minima occasione per esplodere, occasione che può a volte essere rappresentata dal solo annuncio di una provvisoria sistemazione di poche decine di extracomunitari.

Gianfranco Falcone

UN NUOVO MINISTERO PER CHI?

*Il nuovo Governo ha riservato una sorpresa:
il «ministero» dell'Immigrazione e
degli Italiani all'estero.
L'incarico alla socialista On. Margherita Boniver.*

Quando appresi dalla televisione che l'inoscidabile e ingegnoso Giulio Andreotti aveva inventato un Ministero dell'Emigrazione, come missionario degli emigrati rimasi alquanto compiaciuto e subito telefonai ad alcuni colleghi della stampa scalabriniana perchè segnalassero quanto prima questo storico evento. Ma il mio compiacimento fu presto ridimensionato quando ascoltai la prima dichiarazione del neo-ministro Margherita Boniver. Stando alle sue parole, ciò che avrebbe indotto a istituire tale Ministero sarebbe stato il fattaccio degli Albanesi che lo scorso marzo presero d'assalto i porti pugliesi. Ciò significa che oltre un secolo di traversie per circa 25 milioni di emigrati italiani non erano bastati a convincere i nostri politici a passare da una Direzione Generale a un Ministero vero e proprio. Verrebbe così confermato l'allarme lanciato da qualche tempo e da varie parti: che cioè l'Italia andrebbe abbandonando i propri emigrati, perchè occupata a fronteggiare il problema interno dell'immigrazione. In compenso, fin dalla 2ª Confe-



L'On. Margherita Boniver.

renza Nazionale dell'Emigrazione, veniva abolito l'appellativo poco onorifico di «EMIGRATI», sostituito da quello di «CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO». Infatti anche il nuovo Ministero si chiama propriamente «Ministero dell'Immigrazione e degli Italiani all'estero»; così come i Comitati Consolari che vengono eletti fra il 19 e il 26 maggio nelle varie parti del mondo, non si chiameranno più «COEMIT» (Comitati dell'Emigrazione all'Estero) ma invece «COMITES» (Comitati degli Italiani all'estero). Come

se bastasse il semplice cambio di nome per qualificare le nostre comunità italiane all'estero. Salvo poi il fatto che tutto fa pensare che i rappresentanti di queste comunità italiane non saranno così favorevoli ad essere affiancati «istituzionalmente» agli stranieri immigrati in Italia, se non altro per le problematiche del tutto diverse (quando non opposte) che li riguardano. Insomma una «internazionale degli emigrati» sembra alquanto utopica; e forse anche un comune Ministero può riuscire alquanto problematico. Comunque saranno gli Italiani all'estero, attraverso le elezioni dei COMITES, a dirci la misura del loro interesse e del loro gradimento nei confronti della politica migratoria italiana. E più che i consensi ottenuti dai vari partiti, sarà particolarmente eloquente il numero degli astenuti.

Quanto a noi, allenati a lunghissime e pazienti attese oltre che a sempre rinnovate speranze, porgiamo di cuore gli auguri di buon lavoro alla gentile matricola ministeriale Margherita Boniver.

Umberto Marin

LE TORTURE E LA FEDE

La Pasqua trascorsa al Campo Profughi Albanesi di Cagnano Varano, in provincia di Foggia.

“**K**ygjie! Kygjie”! Più che dalle parole capii dai gesti che volevano croci e corone del rosario da mettersi al collo. Strana cosa: il computer dell'esercito diceva che su 487 albanesi presenti al Campo profughi di Cagnano Varano (FG) 350 erano musulmani, 127 cattolici e 3 ortodossi.

«Tu, prete cattolico?», mi chiese con timida cortesia uno dei tanti subito assiepatisi attorno a me. «Allora tu battezzare mio figlio Britan di 3 anni. Io e mia famiglia tutti cattolici, ma in Albania tutte chiese sono chiuse per dittatu-

ra comunista». Era la vigilia delle Palme e gli promisi di fermarmi tra di loro dal Giovedì Santo a Pasquetta. Intanto proposi un incontro di preghiera «interconfessionale»: perchè tra i tanti motivi di divisione non ci fosse anche quello religioso. Ma mi chiesero anche la S. Messa. Lasciai loro qualche brano del Corano e della Scrittura da tradurre in albanese e il giorno dopo tornai con Suor Valentina che parla albanese, un gruppo di giovani, una chitarra e un fascio di ramoscelli d'ulivo. Alla

preghiera interconfessionale parteciparono un centinaio di profughi e alla Messa quasi 200.

Notai così i primi segni di un interesse religioso molto vivo, nonostante per decenni fosse stata repressa ogni espressione di fede.

Mi parlavano di parenti e amici incarcerati e torturati perchè trovati in possesso di icone. Certamente portare la corona o la croce al collo oggi per loro è segno di libertà. Cristo crocifisso e risorto continua ad essere, con straordinaria attualità, segno di liberazione! La Pasqua degli albane-



Gruppo di profughi albanesi.

Nella pagina accanto: Padre Gianni Borin nella tendopoli del Campo Profughi Albanesi di Cagnano Varano.

si ... come quella degli ebrei! Il mare attraversato non ha lo stesso nome, la tirannia lasciata non è quella del faraone, ma la speranza di libertà è la stessa e identico soprattutto è il Dio liberatore.

Molte volte durante la mia permanenza tra loro mi fermavano, mi chiedevano di parlar loro di Dio e di Gesù. Ne conoscevano solo la storia vista dalla TV italiana e volevano saperne di più.

Naturalmente le catechesi più significative sono state le liturgie della Settimana Santa. Certo fatte in modo sobrio ed essenziale, dovendo spiegare tutto da zero e dovendo tradurre tutto.

Il momento più bello è stato la notte del Sabato Santo, quando Britan ha ricevuto il battesimo con il secondo nome, quello del nonno, Pietro, che ha sopportato carcere e torture perchè cattolico. Han fatto da padrini tre volontari della Croce Rossa.

La liturgia del Giovedì Santo è stata semplificata: abbiamo rinunciato alla lavanda dei piedi perchè l'acquazzone e il fango avevano già inzuppato i piedi nostri e loro. La mancanza di scarpe e calze di ricambio ha creato non pochi disagi!

Il momento più commovente è stato durante la liturgia della Croce del Venerdì Santo, quando quelle decine di uomini e giovani hanno baciato per la prima volta in vita loro il crocifisso. Era impressionante il raccoglimento, la devozione, la fede con cui compivano in vari modi quel gesto religioso! Si è confermata in me la convinzione che il bisogno di Dio è qualcosa di insopprimibile!

Una vecchietta di Manfredonia sentendomi raccontare questo affermò stupita: «Ma guarda: il Signore si serve anche della miseria in Albania per far sì che chi fugge si in-

In Albania c'è una tradizione culturale: quando muore una persona cara, chi è in lutto riceve le condoglianze attraverso l'augurio: «Che tu possa vivere». E dopo aver ringraziato offre una sigaretta. Tra gli albanesi presenti al Campo di Cagnano nessuno sapeva dare il significato a quel gesto. Ma c'è stata l'occasione di spiegarla. Il Venerdì Santo è morta la nonna di P. Gianni, ultranovantenne. La sera di Pasqua allora lui, mentre gli albanesi erano in fila per entrare alla mensa, offrì a tutti una sigaretta, accettando le condoglianze in lingua albanese, ma con l'aggiunta che se, con la morte, noi diventiamo cenere, l'anima nostra sale a Dio come il fumo sale al cielo, in attesa di risorgere a vita nuova grazie a Cristo Risorto!

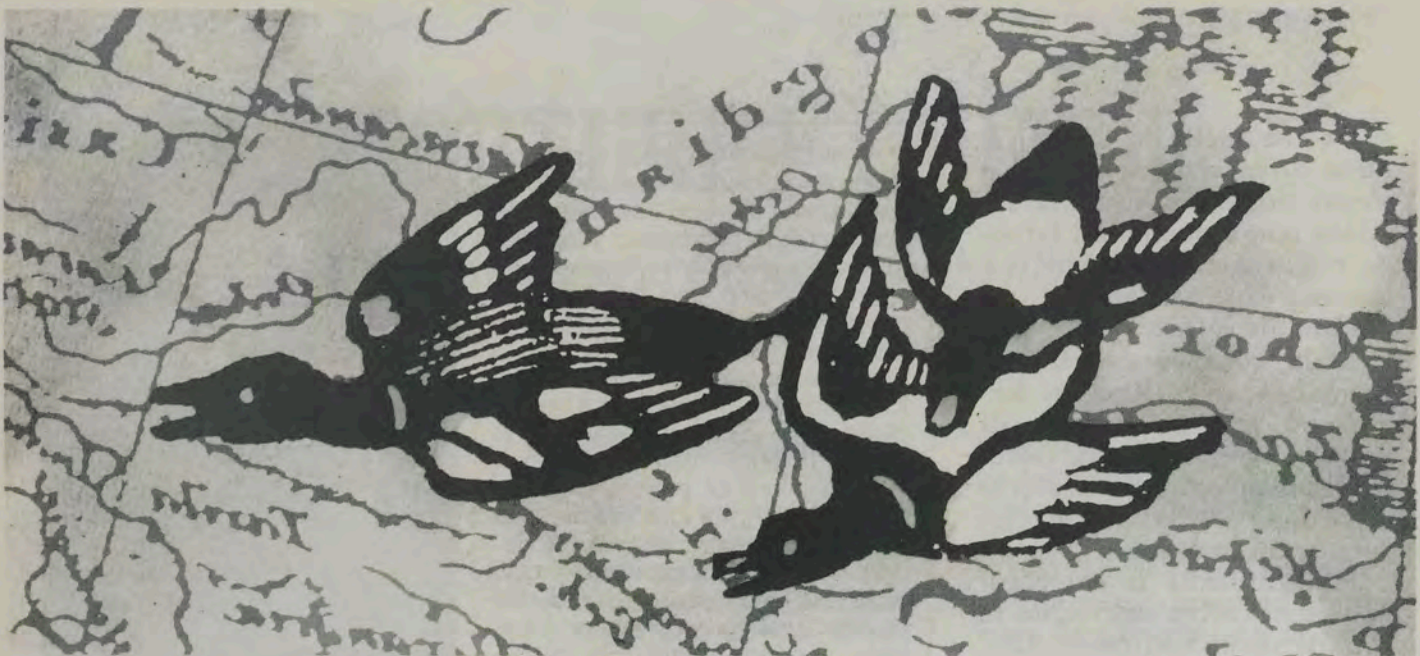


contri con Lui! Se non troveranno in Italia il benessere che speravano, almeno trovino il Signore!»

Un altro bel momento è stata la Messa di Pasqua celebrata dall'Arcivescovo di Manfredonia, Mons. Vincenzo D'Adario. Ma la giornata che molti ricorderanno a lungo sarà il lunedì di Pasquetta, quando un gruppo di 60 giovani di Manfredonia ha scelto invece della gita «fuori porta» una giornata «nel recinto» del Campo profughi. Alcuni hanno aiutato a pulire la sala da pranzo, altri hanno organizzato una partita di calcio, altri ancora hanno animato canti e

giochi; e dopo aver servito alla mensa abbiamo traslocato un deposito della Croce Rossa facendo la catena. Una stupenda giornata, che pur essendo vissuta tra gli ultimi di oggi non ha perso per nulla il suo tono di gioia festosa, anzi, donandolo ha ampliato. È vero che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere», commentava un giovane italiano, ricordando la frase biblica che lo aveva colpito. E con altri ha voluto tornare più volte al Campo profughi albanesi di Cagnano Varano, per poter ancora una volta ... dare!

Gianni Borin



I RIENTRI

Sono in aumento i rientri di emigrati italiani.

Nei primi sette mesi del 1990 sono state registrate nelle anagrafi italiane 103.213 iscrizioni di cittadini provenienti dall'estero, contro le 46.278 dello stesso periodo del 1989: 123% in più.

Negli ultimi anni le iscrizioni anagrafiche ammontano a 80-100 mila unità (104.386 nel 1987, 86.335 nel 1988, 81.832 nel 1989), e si stimano le cifre del 1990 intorno alle 200 mila unità.

Le regioni maggiormente interessate sono la Sicilia, la Lombardia, il Lazio e la Campania.

È questo il confronto tra i dati ISTAT dei primi sette mesi del 1989 e quelli dei mesi corrispondenti del 1990, riportati in una relazione svolta dalla dott.ssa Angela Camiolo della sede nazionale dell'Anfe nel corso della Conferenza Regionale dell'emigrazione siciliana.

Dalle ricerche effettuate sembra che il problema dei rientri si stia sottovalutando.

Tab. 1: *Iscritti nelle anagrafi comunali provenienti dall'estero - Per regione*

Regioni	1987	1988	1989
Piemonte	6.987	5.409	5.075
Valle d'Aosta	148	152	160
Lombardia	14.414	13.014	11.606
Trentino-Alto Adige	1.559	1.415	1.513
Veneto	5.262	5.163	5.550
Friuli-Venezia Giulia	2.941	2.823	2.845
Liguria	4.175	2.782	2.484
Emilia Romagna	5.152	4.769	4.911
Toscana	5.839	4.868	4.753
Umbria	1.517	1.361	1.234
Marche	1.968	1.916	2.123
Lazio	11.449	11.815	9.637
Abruzzi	3.068	2.990	2.905
Molise	827	759	892
Campania	7.474	4.921	5.179
Puglia	6.340	5.102	4.902
Basilicata	843	769	845
Calabria	4.380	3.086	3.270
Sicilia	16.599	11.037	10.066
Sardegna	3.499	2.184	1.865
Italia	104.386	86.335	81.832

Fonte: ISTAT

TRENT'ANNI DOPO

Intervista a un emigrato.

Basso e tarchiato, eleganza di stampo nordamericano, poca confidenza con la madre-lingua, Federico Salvato è tornato a Serra San Bruno dopo 30 anni.

D. Ma perchè è tornato?

R. Volevo far vedere il mio paese ai miei tre figli che sono nati in Canada. La più grande ha 20 anni, e gli altri due hanno rispettivamente 17 e 8 anni. Appena siamo arrivati in paese a bordo di una macchina non m'ero neanche accorto di esserci, tanto ero preso dall'emozione. Poi s'è emozionato anche uno dei miei figli che si è fatto scappare qualche lacrima. E poi avevo saputo che nelle Serre, durante l'estate, si organizzano le feste per noi emigrati. Anche per questo sono tornato.

D. Da dove venite?

R. Con la mia famiglia viviamo a Thunder Bay, che letteralmente significa Baia del Tuono, nell'Ontario. Mia moglie è pure di Serra. Ma fu mio zio che per primo partì dal paese per trovare lavoro, nel

'50. Cinque anni dopo richiamò mio padre che si portò dietro me, che avevo 13 anni, e tutta la mia famiglia. Per molti anni lui fece il tagliaboschi, il lavoro più diffuso tra i serresi emigrati in Canada. Adesso faccio l'esattore ed in Canada vivo bene.

D. Il suo programma italiano qual'è?

R. Diciamo che l'ho quasi finito. Sono arrivato a Serra San Bruno dopo aver portato la mia famiglia in giro per tutta l'Italia. Ci tenevo a far conoscere soprattutto ai figli le bellezze naturali della mia terra ed il patrimonio artistico. Venezia, Roma, Napoli, Firenze ... un bel giro insomma. È per questo che ho risparmiato per molti anni. E poi loro, da soli, probabilmente non sarebbero mai venuti in Italia.

D. Ha insegnato ai suoi figli a parlare l'italiano?

R. No. Capiscono appena qualche parola in dialetto. Perchè le confesso che io e mia moglie, in casa, parliamo il dialetto fra noi. Ed usiamo l'inglese quando abbiamo

qualcosa da dire ai figli.

D. Ci sono molti emigrati calabresi a Thunder Bay?

R. Pochi, non più di una ventina di famiglie. È per questo che non abbiamo un vero e proprio club di calabresi. Mentre c'è il club degli italiani di Thunder Bay che raccoglie tutti gli emigrati conterranei. Il club è molto attivo anche se, ovviamente, non può promuovere tutte quelle iniziative che i circoli italiani più grandi di Toronto o di Montreal fanno. Però devo dire che nel nostro piccolo ci arrangiamo.

D. Ha mai pensato di tornare?

R. Qualche volta sì, sono tentato, ma poi subito dopo abbandono l'idea. I miei figli ormai sono canadesi a tutti gli effetti. Vivono e studiano lì, hanno acquisito la loro cultura in Canada. come farei ora a portarli a Serra San Bruno?

No, è impossibile. Ma chissà ... forse io insieme a mia moglie, un domani ... con i figli già sistemati ...

(da «La Regione Calabria - Emigrazione» n.3/91)

Tab. 2: Iscritti nelle anagrafi comunali provenienti dall'estero - per mese

Mesi	1989	1990
Gennaio	6.529	8.684
Febbraio	6.540	14.757
Marzo	5.691	17.063
Aprile	6.393	14.886
Maggio	6.792	16.495
Giugno	6.869	16.463
Luglio	7.464	14.865
Agosto	6.760	-
Settembre	8.554	-
Ottobre	8.035	-
Novembre	6.632	-
Dicembre	5.573	-
Totale	81.832	103.213

Fonte: ISTAT

Secondo un'indagine risulta che il 41% degli Italiani residenti a Rosario (Argentina) manifestano il desiderio di tornare. La notizia più allarmante riguarda l'età, in quanto vogliono venire in Italia un numero consistente di giovani al di sotto dei 25 anni e con un grado di istruzione superiore e universitario. Le condizioni di un'economia in crisi permanente, di una svalutazione incontrollabile che rende la vita sempre più difficile e le notizie di un'Italia che invece assi-

cure un'esistenza dignitosa, spingono questi italiani d'oltremare ad imboccare la via dell'emigrazione in senso inverso rispetto ai loro padri.

Per risolvere le problematiche emergenti saranno necessari progetti adeguati e iniziative mirate da realizzare in tempi brevi: il reinserimento scolastico, il reinserimento nel mondo del lavoro, l'acquisizione di un alloggio.

Fonte (CSER)

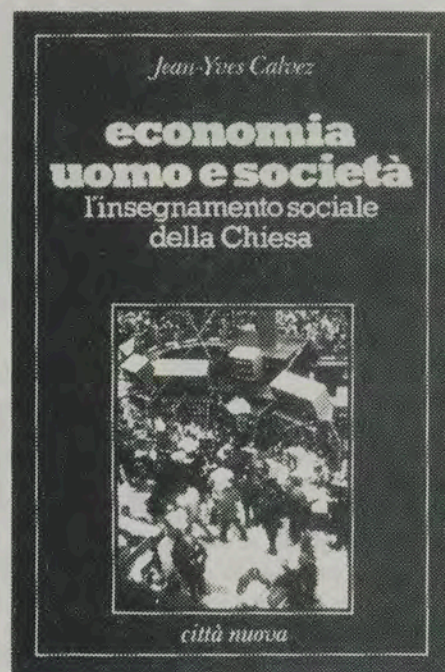
J.Y. Calvez

Economia, uomo e società

pp. 380, L. 35.000

Il 1991 sarà un anno di nuove riflessioni sull'economia e sul bisogno di un'etica che la promuova: il libro di Calvez è una guida indispensabile per affrontare l'argomento.

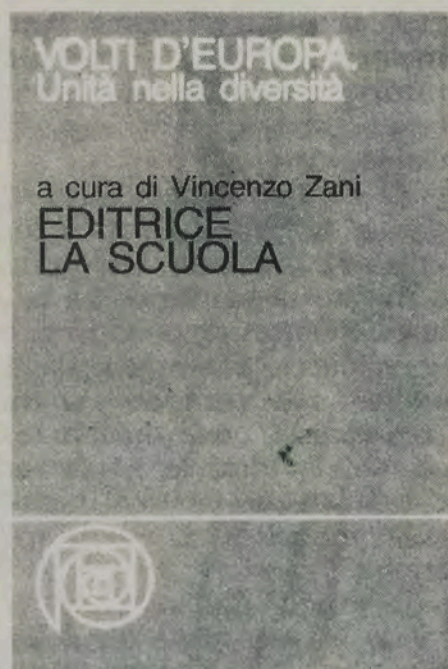
Nell'ultimo quarto di secolo le grandi trasformazioni avvenute sullo scenario economico mondiale hanno posto la Chiesa di fronte alla necessità di riproporre con sempre maggiore forza, l'esigenza di un radicamento etico della politica economica e del diritto del lavoro, in vista di un «ordinamento economico mondiale» più organico e rispondente allo sviluppo dell'uomo. Una elaborazione dottrinale, che si snoda dalla *Gaudium et spes* fino alla *Sollicitudo rei socialis*, e che viene illuminata dal Calvez in modo unitario e completo, ma soprattutto nella prospettiva del Terzo Millennio.



A.A.V.V. (a cura di Vincenzo Zani)

Volti d'Europa: unità nella diversità

Ed. La Scuola, (BS), pp. 176, L. 18.000.



Il volume raccoglie i principali contributi offerti dagli studiosi nel corso del primo Simposio internazionale per studenti e universitari d'Europa, promosso dalla Fondazione «Giuseppe Tovini» e dal Seminario permanente europeo, presso l'Università Cattolica, sul tema: «Pluralismo e costituzioni europee». L'unità dei popoli europei, da promuovere a vari livelli, valorizzando quanto vi è di positivo nelle diverse culture, è stato il motivo ideale che ha spinto giovani universitari e studiosi ad aggregarsi e ad affrontare un affascinante cammino di ricerca e conoscenza, culminato nello svolgimento del simposio.

Oggi, e ancor più nella prospettiva futura, va accolta la sfida dell'integrazione dei popoli europei ed extracomunitari. Essa sollecita urgentemente tutte le istituzioni a dar vita ad una società interculturale, aperta, fondata sui valori della solidarietà, dell'accoglienza e del dialogo.

Scalabriniani

Argentina
Australia
Belgio
Brasile
Canada
Cile
Colombia
Filippine
Francia
Germania

Inghilterra
Italia
Lussemburgo
Messico
Paraguay
Portogallo
Stati Uniti
Svizzera
Uruguay
Venezuela



*La missione di Londra festeggia
i suoi 25 anni di fondazione.
Nel diario di quell'aprile 1966,
una carica missionaria che
continuamente si rinnova nelle
attuali missioni scalabriniane.*

ITALIA

FESTA ISLAMICA DELLA KORITÉ

È terminato il «mese di Ramadàn». Per la prima volta gli islamici presenti a Manfredonia lo festeggiano.



C'era aria di festa e gran movimento di senegalesi martedì mattina in Corso Manfredi. Con i loro variopinti vestiti tipici hanno celebrato per la prima volta assieme la Korité, festa religiosa con la quale i musulmani concludono il Ramadàn.

Come si sa, il mese di Ramadàn è uno dei «cinque pilastri dell'Islam», assieme alla professione di fede, alla preghiera, all'elemosina e al pellegrinaggio alla Mecca.

Questo severo digiuno obbliga, dall'alba al tramonto, ad una astinenza totale dal mangiare, dal bere, dai rapporti matrimoniali, dal fumo e dai profumi. È un tempo sacro perchè prepara alla notte in cui sarebbe stato rivelato il Coranò al profeta Maometto; tale notte è chiamata «notte del destino» e cade tra il 26° e il 27° giorno di digiuno.

Il Ramadàn ha un significato morale nel senso di padronanza dei propri istinti: è particolarmente difficile quando cade in una stagione calda, specie nei paesi tropicali. È pure un mese di preghiera: ri-



Manfredonia: La comunità islamica raccolta in preghiera al termine del mese di Ramadàn.

corda che non siamo sulla terra solo per mangiare, bere e divertirci, ma per pensare a Dio e al nostro destino eterno.

Queste sono state le parole rivolte dall'Imam senegalese ai suoi connazionali radunati a celebrare la conclusione del Ramadàn con la «Rottura del digiuno» o «Piccola Festa», detta «Eit'L Fitr» in arabo o «Koritè» in senegalese.

È la prima volta che gli immigrati presenti a Manfredonia riescono a celebrare assieme questa festa islamica. «È un passo in avanti nell'integrazione degli immigrati nel tessuto cittadino, ha detto alla fine della preghiera P. Gianni, perchè inserimento non significa perdere il proprio bagaglio culturale e religioso! Ma è una ricchezza anche per la città dare spazio e valore ad espressioni di una preghiera diversa, ma rivolta allo stesso Dio».

La festa è stata organizzata dai volontari dell'A.I.M. che da qualche anno perseguono mediante varie attività lo scopo di favorire un inserimento costruttivo degli immigrati nel territorio di Manfredonia.



L'Associazione Interetnica Migrantes, che ha stabilito ora la sua nuova sede nei pressi della stazione di Siponto, in queste settimane ha contribuito all'accoglienza temporanea di una decina di albanesi e ha esteso il suo servizio anche alle centinaia di profughi presenti nel Campo di Cagnano.

Presso il Centro Migrantes di Siponto i volontari dell'A.I.M., in collaborazione con i Missionari Scalabriniani, continuano ad offrire agli extracomunitari servizi di assistenza, di promozione umana, culturale e sociale.

C.S.

BRASILE

I CAVALIERI DELLA MALTA

*Le forti migrazioni interne provenienti dal Nordest.
Le nuove povere città che sorgono a ridosso
della capitale brasiliana.*

Sobradinho è una città satellite di Brasilia, la capitale del Brasile. Da un paio di mesi Sobradinho è diventata meta di migliaia di povere famiglie che emigrano dagli Stati del Nordest del Brasile, Stati poveri a causa della grande siccità che continua a imperversare. Sperano di trovare lavoro e sistemazione nei dintorni della capitale, ma l'analfabetismo, che interessa un buon 80% di questi nuovi arrivati, spesso chiude ogni speranza di trovare un'occupazione.

Per far fronte a questa ondata di emigrazione interna il Governo della città ha costituito un Centro di Appoggio Sociale e cerca di distribuire razionalmente dei «lotes», fazzoletti di terra, dove questa povera gente può costruire una baracca.

Per capire l'entità del fenomeno basti considerare il fatto che in pochi mesi sono nate vere e proprie città fatte di baracche: città di 100.000 abitanti come Paranoà, Samambaia e Almas. In questo contesto, il Centro di Appoggio Sociale ha da svolgere un'attività non indifferente: un gruppo di assistenti sociali indirizza alla ricerca di una possibile occupazione, degli psicologi



Padre Fulvio Patassini, missionario a Sobradinho (Brasile) con Padre Angelo Cerantola.

Dall'alto: La chiesa di S. Carlos in fase di ultimazione, e la chiesa Bon Jesus dos Migrantes.



sostengono nell'affrontare i grossi problemi propri della persona sradicata, noi scalabriniani diamo un'assistenza spirituale. In verità, già da tempo la nostra comunità parrocchiale è fatta di emigrati interni, e il lavoro nel Centro di Appoggio Sociale non è che un prolungamento che richiede la moltiplicazione di forze. Ma di forze ne abbiamo anco-

ra, io e Padre Angelo Cerantola; ne abbiamo tante che ci bastano anche per continuare a costruire chiese per i nostri emigrati: la chiesa di San Vincenzo, quella del Buon Pastore e quella di San Carlos, in fase di ultimazione. Non per nulla molti ci chiamano «i cavalieri della malta».

Fulvio Patassini

GERMANIA

NOI GIOVANI D'OGGI

La Missione Cattolica Italiana di Düsseldorf aveva fatto la sua parte con una splendida accoglienza e fornendo i locali per le discussioni di gruppo. L'impegno organizzativo non era poca cosa, visto che all'appuntamento avevano dato la loro adesione 94 giovani, figli di emigrati italiani. Incoraggiati come sempre dalla spontanea voglia giovanile di incontrarsi, ma pure con il desiderio di fare un po' di chiarezza, hanno accolto l'invito fatto dal Centro Italiano di Pastorale Giovanile per la Diocesi di Colonia e dalle Missioni Cattoliche Italiane di Colonia, Solingen, Mettmann, Wuppertal, Krefeld e Düsseldorf.

«Contraddittori, ma ricchi di energie positive»: potrebbe essere la radiografia emersa al termine della giornata di riflessione. Senz'altro è da sottolinearsi la positività, ma non si può disconoscere la problematica migratoria che viene ad aggiungersi alla strutturale problematica giovanile.

C'è da dire che questi giovani, che domenica 17 febbraio si sono radunati a Düsseldorf, hanno mostrato un alto grado di responsabilità circa il loro futuro più immediato e una forte presa di coscienza della concreta situazione che stanno vivendo.

Sono state evidenziate, ad esempio, alcune grosse contraddizioni di fondo che se-



Düsseldorf: Gruppo di partecipanti all'incontro giovanile.

gnano la realtà dei giovani figli di emigrati in Germania. La prima: il sentimento profondo di non appartenere né alla cultura italiana, né a quella tedesca. E ancora, mischiandosi con le problematiche proprie di qualsiasi giovane ma accentuate maggiormente da un ambiente vissuto come estraneo: i contrasti con la famiglia, soprattutto quando questa propone modelli molto differenti da quelli della società tedesca. Così, la famiglia trasmette ad esempio le usanze proprie delle regioni del Sud Italia, mentre i mass media e la scuola trasmettono valori e modelli di una società ben diversa. È il conflitto tra due istituzioni, ma a farne le spese è il terzo, per molti aspetti il più debole: il giova-

ne. Per fare un riferimento concreto: l'emancipazione femminile, che in Germania è uno tra gli argomenti di forte attualità, non rientra minimamente nei quadri culturali delle famiglie emigrate provenienti dalla Sicilia, Puglia, Calabria e Campania.

Queste le tensioni e le contraddizioni; ma la positività dove sta? La positività è nella carica vitale che anima di per sé il giovane, e questo in generale; in particolare, l'aver riconosciuto con lucidità e schiettezza una situazione problematica e averne discusso le soluzioni ... bhe, anche questa è positività!

Siamo agli inizi. Inizi buoni.

Mario Toffari

FILIPPINE

UN RIFUGIATO TIRA L'ALTRO ...



P. Bruno Ciceri con un rifugiato.

A destra: in nave verso l'isola di Bohol.

Tutto cominciò quando una suora mi chiese di poter usare il seminario per un incontro con alcuni giovani. Fu così che mi trovai coinvolto in una avventura di sapore tipicamente scalabriniano.

Erano tre ragazzi e una ragazza, che insieme alla suora avevano dovuto scappare in fretta e furia dallo Sri Lanka perchè minacciati di morte per un loro presunto coinvolgimento in attività politiche pericolose per il governo. In realtà non si trattava che di coinvolgimento in favore dei più poveri e degli oppressi. La suora che era con loro, portava sul braccio una cicatrice: le avevano sparato mentre assisteva la messa, durante la

quale il parroco venne ucciso. I giovani erano arrivati da poche settimane, avevano trovato alloggio presso alcune buone famiglie, ma erano più che disorientati. In loro c'era anche l'immane nostalgia della Patria e del Paese, tipica malattia del migrante; era dipinta nei loro volti la paura che qualcosa di grave potesse succedere alle persone care lasciate a casa; tipica angoscia di ogni rifugiato.

Per puro caso, ripeto, si rivolsero a noi come ad una sicura ancora di salvezza, anche se, in verità, è carisma dello Scalabriniano quello di interessarsi dei rifugiati e dei migranti: ma essi non lo sapevano! Nè io, d'altra parte, ero mai stato impegnato diretta-

mente nel lavoro con i rifugiati. Può darsi che sia un segno di Dio, di quel Dio che si diverte ad usare gli strumenti più insignificanti e inutili agli occhi degli uomini, per portare a compimento le sue opere!

Comunque: esperienza o meno, capacità o no, i giovani erano lì e bisognava pur far qualcosa! Quei loro occhi così neri e pieni di tanta nostalgia e di sofferenza mi fissavano così intensamente da presentarmi una sfida. In più le loro parole: «Padre, prova tu a fare qualcosa», mi sbattevano in faccia la loro convinzione: che il prete poteva fare un po' tutto, forse anche il miracolo. Insieme cercammo di vedere quali potevano essere le possibili soluzioni e poi, non senza

una certa titubanza, decidemmo di metterci in contatto con la sezione filippina dell'Ufficio Rifugiati delle Nazioni Unite, a Manila. Fissai un appuntamento per loro.

Nell'accompagnarli all'intervista preliminare, potevo toccare quasi con mano la loro ansia e trepidazione: sembravano studenti in procinto di sostenere l'esame più importante della loro vita.

Durante l'intervista condotta con l'aiuto di un interprete, venni a conoscere ulteriori particolari: tutti loro erano stati perseguitati per il semplice fatto di essere cattolici. Le loro case erano state bruciate e distrutte; a uno avevano ucciso un fratello; a un altro la sorella e i nonni, mentre i genitori avevano trovato rifugio in un convento di suore. Loro erano sopravvissuti perché erano riusciti a scappare all'estero.

Le parole del racconto e il timbro della voce esprimevano chiaramente la paura, la sofferenza, l'incertezza che avevano sperimentato in quei drammatici momenti. Ora erano con persone amiche ed avevano una grande speranza: quella di essere riconosciuti e accettati come rifugiati politici. Bisognava però portare prove e essere pronti a fare molte ore di anticamera in diversi uffici.

Finito tutto, pensavo di aver risolto i problemi dei rifugiati in Manila e di non aver più nessuna responsabilità verso di loro. Se non che, quello stesso giorno, ricevo la visita di un giovane che come gli altri era scappato dallo Sri Lanka: senza documenti e con un passaporto falso.

È proprio vero pensavo, che quando vuoi mangiare una ciliegia ti trovi in bocca un grappolo intero!

Di fatti, dopo pochi giorni, si presentano altri due, e poi

un gruppo di nove «fuoriusciti» vogliono incontrarmi perché privi di soldi, di un posto per dormire e di documenti.

La storia di questi ultimi era molto più triste. Oltre all'amarezza di aver lasciato la loro terra e la loro famiglia avevano subito anche l'imbroglio di un «agente» che, dopo aver promesso sicurezza e lavoro stabile in un paese straniero e dopo averli derubati di tutto, era svanito nel nulla lasciandoli soli e abbandonati.

Piano piano, con l'aiuto di qualche amico, scrivendo lettere su lettere, tempestando chi di dovere con numerose telefonate, girando da un ufficio all'altro, venimmo a capo di qualcosa: i primi che si erano presentati, appartenenti al gruppo etnico dei Singalesi ricevettero il riconoscimento di «rifugiati politici». Ora ci stiamo dando da fare per ottenere borse di studio e dare così la possibilità di terminare gli studi interrotti. Per gli altri che appartengono al gruppo etnico dei Tamil, al momento le cose non sono così rosee. Non è ancora giunta nessuna risposta dall'Ufficio delle Nazioni Unite.

Alcuni, scoraggiati per la lunga attesa, hanno pensato di rischiare la vita e tornare in patria; altri sono stati «contrabbandati» con l'aiuto di persone benevole presso nazioni asiatiche limitrofe. Ma altri ancora si trovano qui in attesa di una provvidenziale soluzione che forse non arriverà mai.

Impegnandomi a risolvere questi casi, mi sono accorto di quanto vasto e complesso è il problema dei rifugiati in Manila.

Negli Uffici ho visto persone di tutte le razze e di tutti i colori: Pakistani, Rumani, Arabi, Eritrei. Parlano lingue diverse ma raccontano tutti la stessa storia fatta di paura,

angoscia, disperazione e terrore. Vivono nella comune speranza di essere riconosciuti come rifugiati politici e di poter un giorno tornare nella loro terra ad abbracciare chi hanno lasciato.

Più di una volta mi sono chiesto cosa fare per loro. La risposta mi è venuta l'altra notte. Dormivo e sognavo. Sognavo una casa grande con un'enorme scritta all'entrata: Welcome! Benvenuti! Le porte erano sempre spalancate e c'era un via vai continuo di persone. Lì tutti potevano trovare un piatto di riso, un letto dove riposare, un vestito pulito; lì c'erano anche degli avvocati a



cui presentare i propri problemi, degli esperti pronti ad indicare la strada migliore da seguire. Lì c'erano amici che accoglievano chiunque nonostante il colore diverso, il diverso modo di pregare e il differente modo di pensare.

In quella casa grande tutti scoprivano e toccavano con mano che Dio voleva bene a ciascuno di loro in modo particolare.

Un sogno meraviglioso!

Qualcuno mi aiuterà a farlo diventare realtà?

Bruno Ciceri

INGHILTERRA



COMPIE 25 ANNI LA MISSIONE DI LONDRA

Una giovane signora, vestita di nero, era rimasta in chiesa sola, inginocchiata all'estremità esterna di un banco. Sembrava cercasse solitudine sotto quel velo nero che le copriva il capo, le spalle e fin'anche le mani, raccolte sotto il volto come un calice. Avevamo celebrato per la prima volta in cattedrale la Messa per gli Italiani. Mi diressi con passo affrettato verso l'uscita dove attendevano alcune persone. Dopo le funzioni religiose io ho sempre avuto il difetto di sbrigarmela un po' presto con il Signore, per andare a fare una chiacchierata con i fedeli nel sagrato della Chiesa. Ma la

*Ricordiamo l'anniversario riportando
una pagina tolta dal diario personale
di P. Umberto Marin,
fondatore della Missione con
P. Walter Sacchetti.
Siamo nell'aprile del 1966.*

fretta non mi impedì di scor- gere quella signora vestita a lutto che piangeva sommessa- mente. Più tardi, sul punto di salire in macchina, Padre Walter si ricordò di aver di- menticato il soprabito in sa- crestia. Mi offrii a ritornare indietro. In quel momento la signora usciva di chiesa. «Buon giorno, Padre», mi di- se con un sorriso reso ancor più buono da quegli occhi gonfi di pianto. «Buon giorno, Signora. Come vede, abbiamo incominciato bene». Pronun- ciai queste parole come si trattasse degli usuali convenevoli che servono per avviare il discorso ed anche per non far- le credere che io avevo scoperto il suo pianto. Invece colsi proprio sul vivo, toccando la ragione di quel dolore. «Oh, Padre! Sapesse quanto la mia mamma ha desiderato e atte- so tutto questo. Per anni ha pregato il Signore che ci man- dasse un sacerdote italiano. Penso che sarà stata proprio lei dal cielo a spingere le cose». Io avevo sentito parlare molto di quella buona vec- chietta, morta pochi mesi pri- ma del nostro arrivo. Era con- siderata la mamma spirituale degli italiani. Ogni mercoledì pomeriggio radunava in chie- sa un gruppo di donne con le quali recitava le più belle pre- ghiera italiane.

Ma vi fu di più. Non solo vi erano persone che ci aspetta- vano, che chiedevano al Si- gnore la grazia del nostro arri- vo; vi fu anche qualcuno che ci preparò il campo di lavoro.

A Lewisham, un sobborgo londinese, una donna italiana, dopo una settimana di duro lavoro, trascorreva la domeni- ca con i bambini italiani: li conduceva alla Messa, inse- gnava loro il catechismo e poi passava a riconsegnarli alle mamme per le quali aveva an- che qualche cortese esortazio- ne. Visitando le famiglie di



Da sinistra: P. Walter Sacchetti e P. Umberto Marin.

quel distretto, tutti ci parlava- no con ammirazione di questa santa donna. Il giorno in cui si celebrò la Missione Pasquale, fra i numerosi italiani che gre- mivano la Chiesa c'era anche lei, visibilmente commossa. «Ella è stata il nostro Giovan- ni Battista», le dissi quel gior- no, mettendola un po' in im- barazzo. Allora quasi mi compiacqui di questa mia battuta. Ma una settimana dopo, ritor- nando in treno da Gallin- gham, mi accorsi di un equi- voco. Anche a Gallingham, una lontana cittadina del Kent, avevo incontrato una si- gnora italiana che il sacerdote del luogo aveva definito «il parroco degli Italiani». Istrui-

tissima in religione, aveva convertito al cattolicesimo il marito inglese, che divenne insieme a lei attivissimo colla- boratore in tutte le attività parrocchiali. Il figlio, di 17 anni, stava per entrare in un seminario di gesuiti. Quella si- gnora mi confidava che senti- va un grande bisogno di fare del bene, di convertire le ani- me.

Ritornando dunque quella sera da Gallingham, gli scos- soni del vagone ebbero quasi l'effetto di farmi scaturire nel- l'anima una sorgente di pen- sieri e di emozioni. «No - pen- sai tra me - non è esatto consi- derare tutte queste persone come il nostro Giovanni Battis- ta, coloro cioè che ci prepara- no la strada e al nostro arrivo si ritirano in disparte. La mis- sione del Battista precedette quella di Cristo e all'avvento di questo egli si eclissò. Ma i laici che hanno scoperto l'apo- stolato come una componente essenziale della propria voca- zione cristiana, non sono dei precursori ma dei collaborato- ri. C'è voluto il Concilio Ecu- menico per debellare una vol- ta per sempre il pregiudizio clericale che l'apostolato sia monopolio esclusivo dei sacer- doti. Per fortuna che in mis- sione non vi è posto per la ten- tazione del «Fasso tuto mi»! Per noi due poi, incaricati del- le migliaia e migliaia di italia- ni che si trovano tra il Tamigi e la Manica, vi sarebbe forse la tentazione contraria di lavar- sene le mani.

Sì, il nostro quotidiano la- voro è esaltante, specialmente se idealizzato o contemplato a distanza. Vissuto invece nella realtà concreta di ogni ora, esso è anche, per così dire, sof- ferto. Abbiamo, a volte, indos- sato la tuta e ci siamo destreg- giati nel mestiere di tappez- zieri, falegnami, pittori, elet- tricisti ed anche evidentemen- te di cuochi e sguatterì. Cibo

grossolano, disordine e freddo in casa, poche comodità (io dormii per vari giorni nel divano dal quale una notte piombai giù, rompendo le gambe del tavolino che mi stava a fianco. Fu un terremoto!).

La vera grande sofferenza fu di non aver gente attorno a noi: gli italiani dei dintorni non sapevano ancora del nostro arrivo, nè noi avevamo avuto tempo di far loro visita. Eravamo perciò come due eremiti. Un giorno ci definimmo alla Pirandello, «due preti in cerca d'autore».

Ricordo una delle prime domeniche, quando, messo da parte il precetto del riposo festivo, indossammo la consueta tuta e ci demmo ad aggiustare il pavimento dell'ufficio. Avevamo stabilito questo piano: se qualcuno fosse venuto alla Messa delle 11, uno sarebbe andato ad aprire e l'altro sarebbe corso a prepararsi per la Messa. Alle 11 esatte suona il campanello. Io che mi trovavo disteso sul pavimento come una foca, balzai in piedi, men-

tre Padre Walter corse ad aprire. Attesi che tornasse con la bella notizia. Chi era? Erano due bambini inglesi con secchiello, acqua insaponata e straccio, che chiedevano di pulire la macchina per guadagnarsi il peculio della domenica.

L'amara delusione ci inaridì sull'istante la sorgente della bontà e ci tenemmo la macchina sporca ... come noi.

Penso che questa sofferenza abbia reso particolarmente meritevole la nostra Settimana Santa di quest'anno, che sotto l'aspetto estetico-devozionale fu invece la più brutta della nostra vita. Il Giovedì Santo io mi trovavo in cattedrale, dove una massa di gente seguiva le cerimonie condotte con tanta dignità dal clero locale. Io me ne stavo in un angolo, appena dentro l'entrata, in inutile attesa di qual-

che penitente italiano. A un certo momento provai tanta pena in cuore, un nodo mi salì alla gola, per poco non mi venne da piangere. Là vedevo sacerdoti nella loro chiesa, circondati dal loro popolo; mentre io in disparte mi sentivo sacerdote senza chiesa, senza popolo, senza perfino l'opportunità di innalzare al Signore uno di quei bei canti della Settimana Santa, considerato forse, anche da quei più fortunati colleghi, come uno spostato o peggio un intruso. Veramente un canto l'ho elevato; mi sono preso questa rivincita. Il Sabato Santo, dopo le confessioni della sera in cattedrale, presi la macchina, la parcheggiai in una strada vicina alla stazione di King's Cross, al nord di Londra, e presi il treno per Peterborough. Oltre cento chilometri solo per andare a cantare l'Exultet. Non credo di averlo mai cantato meglio in vita mia.

Ora abbiamo anche la domestica. Ella certo mi supera in culinaria, ma mi batte anche in grossezza, tanto che, se ci incontriamo, lei e io, su per le scale, uno deve indietreggiare fino al pianerottolo di smistamento. La Missione comincia ora a movimentarsi, le Messe domenicali sono abbastanza frequentate, (un tempo noi due facevamo a turno da celebrante e da popolo). Abbiamo visitato centinaia di famiglie ed ora culliamo progetti lusinghieri. È proprio di questi giorni la soddisfazione di constatare che abbiamo aperto la sede nel posto migliore della città, che siamo circondati da tanta buona gente e che quelle che noi stiamo gettando sono le basi di una grande Missione Scalabriniana. Stiamo per iniziare doposcuola per bambini italiani, aprire un club ed anche orga-

*I Padri nel
Westminster
Bridge.*



nizzare una corale. Incontrammo infatti un gruppo di trentini che per anni hanno tenuto vivo un bel coro e che ora si sono messi a nostra disposizione. Il canto, non occorre dirlo, è per me come la vita e che soave sfogo fu nei primi tempi quando magari stavo preparando frittate e pasta al burro o sciacquando i piatti! Ogni tanto, in luoghi pubblici, mi prendo qualche gomitata da Padre Walter, perchè, senza accorgermi, d'ora libera uscita ai miei motivetti.

Fra tutte queste attività che crescono e si moltiplicano vi è poi quella principale del giornale, con tutte le iniziative connesse. A Londra siamo conosciuti come i «Padri del giornale».

Ma un altro è l'avvenimento più importante di questi giorni, un avvenimento che ci ha tolto un grande vuoto, che ci ha reso quasi invulnerabili

LA VOCE degli ITALIANI

Settimanale di cultura, politica, economia, sport, cronaca, opinioni, cronache, inchieste, reportage, interviste, recensioni, rubriche, cartine, disegni, fotografie, video, audio, multimedia.

Terremoto numero due

Secondo che l'epicentro fosse sotto la città di...
L'epicentro del terremoto che ha colpito la zona di...
L'epicentro del terremoto che ha colpito la zona di...

Dalla emergenza alla ricostruzione

La ricostruzione è un processo che si svolge in...
La ricostruzione è un processo che si svolge in...
La ricostruzione è un processo che si svolge in...



Una folla, non abbassando, si muove a Napoli i centrali di

Il divorzio laburista

Il gruppo parlamentare di...
Il gruppo parlamentare di...
Il gruppo parlamentare di...

Il Pci, l'Uil, l'Uil, l'Uil

Il Pci, l'Uil, l'Uil, l'Uil...
Il Pci, l'Uil, l'Uil, l'Uil...
Il Pci, l'Uil, l'Uil, l'Uil...

La politica, una cosa obsoleta

La politica, una cosa obsoleta...
La politica, una cosa obsoleta...
La politica, una cosa obsoleta...

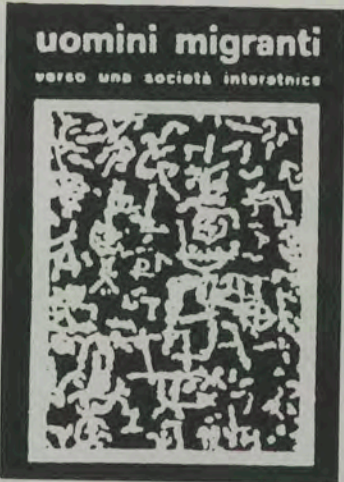
di fronte alle mille difficoltà. Proprio in questi giorni nella nostra casa ha preso stabile dimora Gesù Sacramentato. Prima Padre Walter e io ci sentivamo pochi e soli e attendavamo la celebrazione della Messa non rivolti a quell'altare provvisorio e spoglio, ma

intenti a guardare dalla finestra in ansiosa attesa di veder giungere qualche fedele. Ora invece che sull'altare c'è il tabernacolo, noi due non ci sentiamo nè pochi, nè soli; neppure se fossimo privati della gioia non già di curiosare dalla finestra, ma di sentire ora la porta della chiesa aprirsi continuamente come un ventaglio che ci dà il refrigerio di una brezza celeste.

Umberto Marin

CHI È IN POSSESSO DI MATERIALE RIGUARDANTE GLI «SCALABRINIANI DEL PASSATO» PUÒ INVIARLO ALLA REDAZIONE.

UOMINI E MIGRANTI VERSO UNA SOCIETÀ INTERETNICA



Videocassetta durata 25'.
Una produzione della Caritas Italiana (realizzazione Nova T - Torino)
lire 50.000.

«Uomini migranti» è un percorso lungo le vie dell'emigrazione che, nella storia dell'uomo, hanno profondamente segnato epoche, economie, società.

Il video-documentario attraverso interviste, immagini, documentazioni e citazioni filmiche, affronta la situazione attuale, confrontandola con il passato ed illustrando quali potrebbero essere i probabili sviluppi futuri. Viene analizzata la figura dell'emigrante, con i problemi e i desideri di sempre.

Il sussidio vuole essere una proposta, uno stimolo alla riflessione sulla situazione dell'uomo-emigrante, nel rispetto della sua cultura originaria, della sua vita, delle sue aspettative, delle sue speranze. In breve, una ricerca sull'emigrazione, un quadro d'insieme di esperienze umane diverse visto anche nelle cause che lo hanno generato: cause sociali, politiche, economiche, ecologiche.

La videocassetta è stata realizzata con il contributo del Ministero degli Affari Esteri - Dipartimento Generale per la Cooperazione allo Sviluppo. Il ricavato della vendita della videocassetta sarà utilizzato per programmi di Informazione ed Educazione allo Sviluppo promossi dalla Caritas Italiana.

BORSA DI STUDIO

Il mattino del 19 febbraio, alle ore 4, da me assistita, si addormentava serenamente nel Signore mia mamma Fanny. Colpita da un ictus, la sua morte è stata una sorpresa per tutti: infatti, a mezzogiorno del 18 era ancora in servizio nella portineria della Casa Madre degli Scalabriniani di Piacenza. Ha fatto così il suo più bel ricamo (la Fanny era conosciuta nella sua valle come fine ricamatrice) senza far rumore: proprio come l'ago del suo lavoro. E il Signore ha esaudito gentilmente, così, un suo desiderio, espresso anche in occasione del conferimento, da parte di Mons. Capovilla, Vescovo di Loreto, e del Superiore Generale P. Sisto Caccia, nel 1984, dell'onorificenza *Pro*

Ecclesia et Pontifice. Durante la Messa, infatti, fece una preghiera che diceva press'appoco così:

«Se tu mi dai ancora del tempo (aveva già 75 anni!) e buona salute, io saprò come impiegarti a servizio dei missionari; quando tu mi riterrai incapace di servire, saprai che allora è meglio che tu mi prenda subito con Te».

La storia di mamma Fanny è quasi una parabola. Da piccola andava dalle suore di Chiampo ad imparare ricamo e c'era una superiora che ci aveva fatto un pensierino su quella ragazzina svelta, furba e intelligente. Se non che un giorno che si accorse che il «fornaretto» dell'asilo portava di nascosto una pagnottella «con l'olio» per la Fanny, si preoccupò di accelerare la proposta di farsi suora; al che si sentì rispondere con schiet-



Piacenza 1987: Fanny festeggia l'80° compleanno col figlio, P. Stelio.

Sotto: In cucina nel noviziato di Loreto.

“MAMMA FANNY”

tezza che a lei piacevano di più «i tosi». Mi disse che la suora le rispose che anche quella è una strada per fare i preti.

E lei non solo fece un prete, ma realizzò anche una specie di vocazione religiosa senza voti formali.

Ecco come la Provvidenza scriveva l'ultimo tratto della sua vita (il primo fu segnato dall'emigrazione in Francia, Belgio e Germania di mio padre, che poi morì tragicamente in un incidente sul lavoro). Nel 1969 si stava parificando il Ginnasio di Rezzato, e portai gli alunni di V^a ginnasio a sostenere gli esami di Stato a Manfredonia. Gli alunni erano ospiti del nostro seminario di Siponto, e, finché ci furono loro, rimase anche la cuoca, ma, terminati gli esami, quella se ne andò. P. Silvio Stefanelli si diede da fare, ma nien-

te; quel sabato sera chiese se noi avessimo in mente qualche persona adatta.

Io dissi che avevo mia mamma, ancora in gamba, e che le piaceva il mare. Si prese il telefono, si combinò e P. Contessa e il sottoscritto prendemmo la macchina e la stessa domenica sera avevamo in casa la cuoca.

Si trovò così bene, e si sentì così utile, che vi rimase ben nove anni, riverita come «la Signora del Nord», e rifiorita in salute.

Di temperamento aperto, qui allacciò molte amicizie: con tutti i padri, con gli amici del collegio, con i genitori dei seminaristi, e in particolare





Loreto 1984: Mons. Loris F. Capovilla e P. Sisto Caccia le conferiscono l'onoreficienza **Pro Ecclesia et Pontificie**.

(amicizia prestigiosa per una casalinga veneta) con l'Onorevole Grazia Giuntoli.

Tutto questo, unito al lavoro, alla serenità e alla stima che essa godeva dentro e fuori, gli cancellò autenticamente degli anni, a tal punto che quando si trattò di aprire il Seminario di Carmiano furono designati P. Silvio Stefanelli e la Signora Fanny! Quando poi vennero a mancare le suore a Loreto, lei, dopo 9 anni di servizio meridionale, fu trasferita a quel noviziato.

Gli ultimi cinque anni li passò nella Casa Madre di Piacenza: in portineria al mattino, in guardaroba il pomeriggio, con qualche servizio in cucina, specie la domenica sera.

È inutile dirlo: di questa sua vita scalabriniana ringraziava sempre il Signore come di una grande grazia.

Mons. Caliaro, che ha presieduto ai funerali svoltisi nel suo paese natale, Chiampo (VI), ha detto felicemente che Fanny anche in Paradiso bisogna immaginarsela in portineria, accanto alla «Porta del cielo», o in guardaroba (magari a preparare qualche «veste nuziale», lei che ci sa proprio fare!). Ma io e Giorgio, suoi figli, vogliamo che anche conti-

nui in qualche modo il suo servizio in terra, a beneficio dei seminaristi, istituendo una borsa di studio in suo onore, cui, son certo, vorranno contribuire tante persone che le

vollero bene. Abbiamo avuto dal giorno della sua morte questo pensiero, quando, senza averne fatto fuori parola, arrivò alla direzione dell'*Emigrato*, dalla famiglia Cattaneo Adelio di Asnago (Como), la somma di L. 500.000 per l'apertura di una borsa di studio intitolata a «MAMMA FANNY». Felici di questo provvidenziale coincidere di intenzioni, come inizio versiamo a questa borsa di studio £. 10.000.000.

Le era piaciuta una predica che avevo fatto a Natale, sugli anziani, in cui terminavo con un bel verso di Montale: «Servire, anche solo sperarlo, sarebbe ancora la vita». E mamma Fanny vuole ancora realizzarlo: di là e di qua, con il contributo di chi le ha voluto bene.

Stelio Fongaro

QUALI SONO LE BORSE DI STUDIO

Amici Scalabriniani	4.000.000
Barbieri P. Bruno	4.781.000
F.lli Baronio	6.360.000
Mons. Caliaro	8.652.000
Famiglia Chiminello	4.468.000
Cella M. Luisa	1.060.000
Celotto Antonio e Cecilia	14.000.000
Dal Bon P. Lorenzo	9.051.000
Farina Caterina	3.710.000
Gesù Bambino di S. Carlo	4.030.000
Michelato P. Vittorio	7.619.000
Mioli Antonio	1.238.000
N.N.	1.000.000
N.N.	1.500.000
Papa Giovanni XXIII	374.000
P. Pio da Pietralcina	1.380.000
Beato Luigi Palazzolo	5.252.000
Parrocchia S. Maria Regina di Siponto	7.420.000
Pontin P. Dino	10.074.000
Prevedello P. Francesco	9.142.000
Rigo Giuseppe e Angela	3.850.000
Rimondi P. Mario e parenti	10.000.000
Santuario di Rivergaro	10.060.000
Mons. G.B. Scalabrini (P. Celotto P. Val.)	14.000.000
Scalabrini B. Council	1.365.000
Setti fr. Nino	10.417.000
Settin don Flavio	492.000
Stefano G.	4.300.000
Famiglia Susin	7.619.000
Tirondola P. Francesco	19.788.000
Turra don Giacomo	4.000.000
Valente P. Leone	6.400.000
Famiglia Viglione	6.296.000
Woking	1.060.000
Di Napoli Sabino ed Elena	2.500.000
P. Mario Ferronato (Bogotà)	18.108 \$ USA
Mamma Fanny	10.500.000
S. Maria del Carmine	1.000.000
Piandimaia	500.000

**INSIEME PER
VIVERE MEGLIO**

COMITES

COMITATI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

PROMUOVONO

in collaborazione con l'autorità consolare,
iniziative in tutti i settori attinenti alla vita
della comunità italiana residente nella
circonscrizione.

COOPERANO

con l'autorità consolare nella tutela
dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani
residenti nella circoscrizione consolare.

ESPRIMONO

pareri, proposte e raccomandazioni
sulle iniziative che l'autorità consolare
vuole intraprendere nei predetti settori.

COLLABORANO

con l'autorità consolare per l'attuazione
delle iniziative dirette sia a una migliore
integrazione che al mantenimento
dei legami con l'Italia.



ELEGGI I TUOI RAPPRESENTANTI

**per dare forza alle tue idee
per dare spazio alle tue opinioni
per dare voce alla tua voce**

19 maggio 1991

25 maggio 1991

26 maggio 1991

rivolgiti al tuo Consolato



Ministero degli Affari Esteri



I COMITES sono degli ORGANI RAPPRESENTATIVI eletti direttamente dagli italiani all'estero sono costituiti da 12 membri per le comunità fino a 100.000 connazionali e da 24 per quelle con più di 100.000.

Perché tutto ciò sia possibile è importante che anche tu partecipi alle elezioni votando per un tuo rappresentante; darai vita così al COMITES della tua circoscrizione.

Darai voce alle tue opinioni, alle tue esigenze, alle tue proposte, parteciperai attivamente alla vita sociale della comunità di cui fai parte.

Le sedi presso le quali puoi rivolgerti per avere tutte le informazioni che ritieni necessarie sono:

- gli Uffici consolari
- le Agenzie consolari
- le Associazioni, i sodalizi e i comitati operanti nella tua circoscrizione consolare.

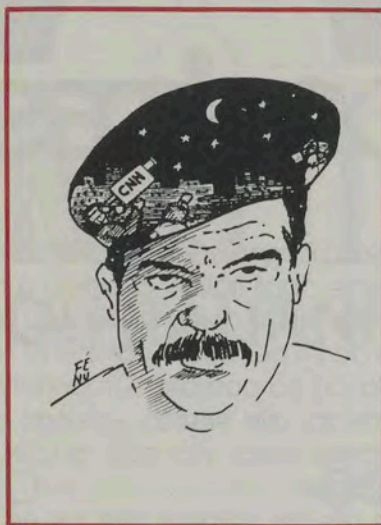


Hanno diritto al voto tutti i cittadini italiani che hanno raggiunto la maggiore età, sono residenti nella circoscrizione da almeno sei mesi e sono elettori ai sensi della legge italiana.

Per essere ammesso al voto, l'elettore deve recarsi presso il proprio Ufficio consolare per regolarizzare la sua posizione anagrafica e quindi elettorale.

Ciò può avvenire in ogni momento, anche il giorno stesso della votazione nei locali del seggio.

La data per le elezioni può variare a seconda dei vari Paesi. Essa è fissata con decreto dell'Ufficio consolare o dell'Ambasciata.



QUALE BUNKER PER SADDAM?

Il tuo bunker da tempo preparato
scava, Saddam Hussein, con prepotenza,
per farlo sempre più sofisticato.

Più scendi e più tesori troverai
di prima dell'assalto di Maometto
ed i conti coi secoli farai:

il luogo dove l'Eden con la mela
e il fischio del serpente ed il peccato
si profilò con tutta la sequela:

le due sorgenti ancor ravvicinate
sia della storia ed anche dai profeti
coi loro antichi nomi: Tigri e Eufrate:

poi fu terra di Abramo e dei suoi greggi,
migrante per comando di Jahvè,
come narra la Genesi che leggi.

Tre persone che son la Trinità
della quercia di Mamre al refrigerio
godon d'Abramo l'ospitalità.

A questa Trinità che si è svelata
e svela dei mortali i dì venturi
e passa, viaggiatrice impolverata,

chiedi, Saddam, la vita che ti aspetta:
ridà il maltolto e poi firma la resa;
sospendi poi gli scavi in tutta fretta

e corri verso il nord del tuo Paese,
là dove un dī regnava Babilonia;
una grotta di quelle al muro appese

scegli e vai dentro a fare penitenza
nel nuovo bunker meno raffinato
per tutti i giorni della tua esistenza.

Là potrai certo sconfessar la guerra
e con ammonimenti ai pellegrini
portare un po' di pace sulla terra.

G.B. Sacchetti
Arco, 1 febbraio 1991

COMO: La via clandestina di tremila filippini.

Dal dicembre scorso nel nostro Paese sono entrati clandestinamente oltre tremila filippini. Il periodo considerato è quello successivo all'entrata in vigore della «legge Martelli». Molti si sarebbero travestiti da preti e suore nella speranza di passare inosservati, ma il loro tentativo il più delle volte sarebbe fallito.

I filippini per entrare nel nostro Paese passano attraverso le smagliature della rete di confine fra il Canton Ticino e le provincie di Como e di Varese. Insomma, pure i filippini hanno scoperto le piste di «Ho Chi Min», quelle inventate dai contrabbandieri di sigarette, e i «passatori», che dietro forti compensi indicano i sentieri e i «valichi alternativi» da seguire per poter entrare in Italia.

Dalla ricerca in questione altri particolari sull'inquietante traffico. A Manila le organiz-



zazioni specializzate nelle immigrazioni clandestine chiederebbero 3.500 dollari americani ad ogni filippino desideroso di trasferirsi in Italia. In Europa la base operativa sarebbe Francoforte, in Germania, dove i filippini giungono con voli partiti da Manila. Il viaggio, poi, prosegue in treno fino a Lucerna e successivamente fino a Bellinzona, nel Canton Ticino, dove ci sarebbe una delle basi operative.

Ma il nostro sì deve essere accompagnato da adeguate politiche sociali che evitino il prodursi di nuove e pericolose, per il vivere civile, sacche di povertà. Occorrono delle precise politiche sociali a livello statale ma anche locale dove spesso gli assessorati soffrono di un'incomprensibile incommunicabilità tra di loro, che crea disservizio in un settore così delicato come è quello dell'intervento sociale.

MILANO: Prossima apertura di un centro di accoglienza per ragazze madri extracomunitarie.

La condizione della donna in emigrazione è più dura di quella maschile.

Facili prede di gente senza scrupoli, con l'incubo di finire prima o poi su un marciapiede; per molte l'impossibilità, dovuta ad arcaici pregiudizi, di tornare al paese d'origine.

Vedono il miraggio di un probabile benessere trasformarsi nell'incubo di una difficile sopravvivenza. A Milano sono circa 25.000 le donne extracomunitarie regolarizzate ed ora



con l'apertura di un centro di accoglienza, all'inizio riservato a 15 fortunate, si apre un piccolo spiraglio ... ed è già qualcosa.

ITALIA: La guerra ha fatto crescere l'interesse per la cultura araba.

Sull'onda emotiva della guerra del Golfo moltissimi italiani stanno dimostrando interesse per le regole che guidano la vita nel mondo mussulmano.

Le vendite del Corano sono più che raddoppiate e gli scrittori in lingua araba (da poco tradotti) stanno conoscendo un successo finora nemmeno sfiorato. Sempre in tema è da segnalare l'iniziativa di alcuni settimanali il cui inserto è stato interamente dedicato all'Islam.

GERMANIA: Migliaia di polacchi arrivano a Berlino.

Eliminato il visto per entrare in Germania, migliaia di polacchi si sono riversati al di qua del ponte sull'Oder e soprattutto a Berlino creando non pochi problemi all'economia locale prossima al collasso.

Le previsioni sono abbastanza preoccupanti. Si parla di un esodo di circa un milione di persone che andranno ad ingrossare la cospicua schiera di

disoccupati della Germania ex orientale.

Sono iniziati i fenomeni di razzismo ad opera dei neonazisti che al grido di «Germania ai tedeschi» e «fuori gli stranieri» hanno preso a sassate pullman e treni provenienti dall'Est.

Le amministrazioni locali si stanno organizzando per affrontare la nuova situazione e per evitare che si crei un sottobosco di attività illegali e pericolose.

ROMA: Dibattito sulla presenza degli stranieri nel nostro Paese e la mancanza di adeguate strutture di accoglienza.

Durante il convegno che ha celebrato la nascita dell'«UNIONE ITALIANA DEGLI IMMIGRATI» sono stati elencati errori ed impreparazione che hanno determinato fenomeni come quello dell'ex pastificio Pantanella dove 2.000 immigrati hanno compiuto una vera odissea. La loro sistemazione provvisoria in alberghi non era proprio la conclusione auspicata dal sindaco di Roma Carraro, ma l'ennesima riprova dell'impreparazione dei nostri politici di fronte ad un'emergenza.

Addirittura, a fronte di un finanziamento straordinario di 20 miliardi della Protezione Civile in favore delle Regioni, solo Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna hanno presentato un piano. Forse manca una effettiva volontà ad affrontare il problema.



IL LAVORO STAGIONALE DEGLI IMMIGRATI.

Venerdì 5 aprile si è svolto a Roma, organizzato dal C.N.E.L. un seminario di studio sul tema: «Lavoro stagionale degli immigrati: problemi e indicazioni per le politiche del lavoro e dell'occupazione». Si sono indicati come «punti caldi» del fenomeno: l'area foggiana, quella casertana e quella piacentina, riguardo i lavori agricoli; quella romagnola per la ristorazione. All'interno della complessità

del problema sono state avanzate delle autorevoli e significative proposte: prima fra tutte la creazione di uno «statuto dell'immigrato stagionale». Il Dott. Galloni del Ministero del Lavoro ha detto tra l'altro che sono obiettivi diversi quello di regolarizzare il lavoro clandestino, da quello di umanizzare il lavoro nero. Questo ci lascia concludere che dove non può arrivare l'istituzione, proprio perchè tale, dovrà farlo il volontariato.

È questo non per avallare una irregolarità, ma per ren-

dere più umane e vivibili le condizioni di vita di chi si troverà di fatto in mezzo a noi.

Gli scalabriniani di Siponto, su incarico dei Vescovi della Provincia di Foggia, stanno studiando un progetto unitario che coinvolge le diocesi pugliesi nell'assenza alle migliaia di immigrati che si prevede affluiranno la prossima estate.

All'interno di questa esperienza si svolgerà il Campo vocazionale di lavoro per giovani «Exodus '91».

EXTRACOMUNITARI E GIUSTIZIA

Gli extracomunitari sono quasi il 10 per cento della popolazione carceraria, con una distribuzione territoriale molto disomogenea. Lo conferma il caso lombardo: 420 stranieri su 1800 detenuti a San Vittore (24%), solo 44 su 903 (4%) nelle case circondariali della Lombardia orientale: Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona. In entrambe un dato impressionante: solo un terzo è in carcere in seguito a condanne definitive, gli altri sono solo imputati o comunque devono ancora affrontare il giudizio definitivo. Il carcere diventa così un'area di parcheggio

per disadattati ai quali la società non sa dare altra risposta.

Le storie di molti detenuti dimostrano che le organizzazioni criminali trovano nella massa degli immigrati persone facilmente adescabili perché allo sbando, che sostituiscono o affiancano la manovalanza delle stesse organizzazioni.

L'aumentata presenza di stranieri mette a nudo le carenze del sistema carcerario. Rita Maffi, una suora comboniana che da sei anni tende una mano oltre le sbarre assieme ai volontari della Sesta Opera, racconta storie di ordinaria emarginazione. Un primo problema è legato alla diversità

di lingua, che porta a difficoltà di relazione con gli altri detenuti, con il personale del carcere e, indirettamente, con gli stessi familiari: «Le telefonate dei detenuti vanno registrate e "capite", ma spesso l'amministrazione penitenziaria non dispone di fondi per pagare gli interpreti. Viene a mancare l'unico contatto con i familiari, e si incrina la stabilità di queste persone, che ai disagi della cella aggiungono quelli derivanti dall'isolamento in cui sono ridotti. La mancanza di denaro costringe molti a ripiegare sul difensore d'ufficio, che spesso non è in grado di prepararsi al giudizio in maniera adeguata, e raramente si fa vivo con l'interessato».

Gravi difficoltà anche sul fronte esterno: chi non ha un'occupazione non può usufruire della semilibertà, e il permesso di soggiorno rilasciato dalla questura per motivi di giustizia non è accettato dagli uffici di collocamento per concedere il nulla osta lavorativo. La conseguenza è che anche le cooperative di solidarietà create dal volontariato non possono assumere queste persone.



MEDIO ORIENTE: L'azione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati a favore dei rifugiati della Guerra nel Golfo.

L'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) in cooperazione con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione (IOM) ha identificato l'Iran, la Giordania, la Siria e la Turchia come i Paesi in cui potrebbero

rifugiarsi il maggior numero di persone in conseguenza alla Guerra del Golfo. Per far fronte all'esodo, di cui comunque non si può prevedere la reale dimensione, nei quattro Paesi sopra citati l'Alto Commissariato con il coordinamento della Croce Rossa, ha realizzato accampamenti, completi di tende, cucine, magazzini di emergenza e altre attrezzature d'emergenza per un costo di 16 milioni di dollari.

MILANO: Aumentati gli iscritti al collocamento. Sono quasi tutti immigrati.

È questo il dato più originale del rapporto sul mercato del lavoro nel 1990. Nonostante il calo demografico gli iscritti al collocamento sono aumentati. È uno dei primi risultati legati alla regolarizzazione degli immigrati extracomunitari che hanno notevolmente influito sul volume complessivo delle iscrizioni alle liste di disoccupazione.



Rivista
dei
Missionari
Scalabriniani

Anno LXXXVIII

Via Torta, 14
29100 Piacenza
(Italy)